Anno XXII | Giovedì 20 Dicembre 1888 | Abbonamento Postale | N. 303

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina, cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio, ed in Via Daniele Manin.

A ROMA

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 18 dicembre 1888.

Quel moto accelerato cui il Crispi aveva cercato d'imprimere per gli ultimi giorni della Sessione alla Camera, onde venirne a capo di alcune leggi, rimettendo a dopo le vacanze natalizie la quistione del giorno, quella delle finanze, è stato improvvisamente interrotto dall'annunzio della morte del principe di Carignano, che portò seco per il lutto comune una sospensione anche delle sedute parlamentari. Così può venire giustificata anche la dilazione sorvenuta alla decisione da prendersi causa la dichiarata opposizione della Camera e del Paese alle proposte finanziarie del Magliani. Questo farà la sua esposizione venerdì.

Intanto non mancò alla stampa un oggetto di discussione nella proposta, dal Vaticano non acconsentita, di togliere il divieto all'intervento dei clericali alle elezioni politiche, fatta dall'*Unione romana,* e nella circolare del capo dei Massoni, Lemmi. L'atto della Unione romana mostrò davvero, che un dissenso esiste tra i vaticanisti, alcuni dei quali comprendono, che l'astenersi equivale a confessare l'impotenza del proprio partito, mentre gli altri da parte loro comprendono, che è l'unico mezzo di far credere al di fuori ch'esso abbia un valore in Italia è di proseguire così la campagna temporalista, finchè nasca quella guerra provvidenziale, che dovrà distruggere l'unità dell'Italia per ricondurla allo stato di prima. I quarant'anni e tutti gli avvenimenti passati dal 1848 in qua non significano nulla per costoro, che vivono fuori del mondo moderno, che ammette il principio delle nazionalità anche quando in realtà lo si combatte, come fa il panslavismo, che nell'Impero danubiano è una lotta degli Slavi contro il germanismo. Il principio delle nazionalità indipendenti si può dire, che sia entrato nella vita moderna fino da quando s'iniziò la guerra generale contro l'imperialismo di Napoleone il conquistatore. Lavorarono per esso fino quelli che lo offesero col trattato di Vienna. D'allora si può dire, che tutte le lotte furono per allargare l'applicazione di un tale principio, che condusse alla formazione dei principati della Grecia, della Rumenia, della Serbia e della Bulgaria, alla unità dell'Italia e della Germania, alla separazione del Belgio dall'Olanda, alla quistione irlandese ecc. Come mai dovrebbe l'Italia fare una eccezione a questo principio, come i temporalisti lo vorrebbero per dare un regno al Papa sulle rovine di Roma? Ma Roma, dicono, ha nella cattolicità di cui è capo un carattere universale, mondiale. Dovrebbero vedere invece, che un simile carattere lo acquistò soltanto col consacrare a nome dell'Italia quel principio della nazionalità che va congiunto a quello della libertà, cui tutti vogliono per sè, e ciò anche in fatto di religione.

Il Municipio di Roma ha decretato per questo il monumento in Campo dei Fiori a quel Giordano Bruno cui il Papato fece bruciar vivo, come i Farisei fecero crocefiggere Cristo.

La nuova Roma cui l'Italia fece sede della libertà nazionale non solo, ma di tutte le libertà, fra cui perfino quella di inutilmente combatterla, come fa il Papa alla testa dei temporalisti, e concessa a lui stesso come lo provò col suo giubileo, colla sua esposizione vaticana ed ora lo sta provando perfino col pubblicare la raccolta delle sue inutili proteste contro l'unità dell'Italia e per la restaurazione del Temporale, riacquistò davvero il suo carattere di universalità colla consecrazione di tale principio in sè stessa. E se la Roma papale perseguitò il Galileo, perchè in nome della scienza volle constatare il movimento della terra attorno al sole, Quintino Sella proclamò nello stesso Parlamento, che Roma dovesse diventare anche il centro universale per la scienza, la di cui libertà è parte della religione universale, perchè tutti ci unisce nel cercare ogni progresso dell'Umanità.

Finchè tutte le stirpi italiche non si trovassero unite in Roma libera e come tale centro a tutte le libertà, anche a quella della scienza, essa non poteva riacquistare quel carattere di universalità, cui il Papato, impicciolitosi col contrastato suo Regno assoluto, le aveva fatto perdere assieme alla libertà.

A Roma anche i Gesuiti ed i Massoni proclamano, quali si sieno, la universalità dei loro principii, ed il cardinale Lavigerie, tardi convertito al principio messo in pratica da un pezzo dai protestanti inglesi, viene a protestare contro la schiavitù a nome della Umanità. Pare proprio che soltanto a Roma libera si potesse proclamare l'universalità di tale principio umano e cristiano ad un tempo.

Badino però la nuova Roma, ed i rappresentanti di tutta l'Italia in essa, che per dare all'eterna città un vero carattere d'italianità e d'universalità, occorre di apportarvi la vera vita moderna della scienza, dell'arte, della letteratura e d'ogni progresso economico e civile. Senza di ciò una Roma che dia all'Italia lo spettacolo delle farse del sue Coccapieller, impicciolirebbe con esse anche sè medesima. Anche la stampa romana cerchi di farsi la coscienza ch'essa deve parlare a nome di tutta l'Italia e per essa tutta e che deve avere una parola anche per le altre Nazioni, per cui deve cercare di inalzare sè stessa.

Oggi venne riaperta la Camera senza la presenza di Crispi non ancora reduce da Torino, dove era andato ai funerali del principe di Carignano. Si notò alla Camera la ricomparsa del Nicotera, che sebbene abbia detto non voler essere nè ministeriale, nè oppositore, dimostrò però di accentuarsi in questo ultimo senso, come avrete potuto vedere dai dispacci e fu notevole anche il suo incidente con Fortis, cui trattò con asprezza avendo da lui una bella risposta. Il fatto venne molto commentato. Pare, che Nicotera aspirasse a divenire Ministro dell'interno, e che per questo, vedendosi deluso, si sia dimostrato così ostile al Fortis del quale disse che rappresenta il caos. Se pensiamo alle altre recenti manifestazioni nella Camera e fuori, fra cui quella del Baccarini, si può dire, che stia preparandosi una opposizione, la quale eccitando Crispi lo potrebbe anche far uscire dai gangheri.

Ora sembra altresì, che parecchi di quei Deputati, che riconoscono la necessità delle economie stieno discutendo tra loro del come proporle. La sopraccennata enciclica del Lemmi, che sembra approvata dalla *Riforma* nel senso di opposizione alla lega per la pace, che vuole la sommissione dell'Italia alla Repubblica francese, viene presentata dalla stampa radicale alla francese come un atto di ostilità del Crispi verso la Francia, prendendo pretesto da quanto egli dice sulla Tunisia fatta violentemente francese per opporre Cartagine a Roma. Davvero, che nello stato presente degli animi e delle cose ci vuole molta prudenza, e occorre che il patriottismo la consigli.

O. I.

LA BASILICA DI SUPERGA

Ora che per la morte di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, s'aprì questo celebre sepolcreto, per ricevere il 42° membro dei Re e delle Regine di Savoia, crediamo possa interessare i lettori conoscere i nomi degli illustri ivi sepolti:

Re.

1. Vittorio Amedeo II, nato in Torino il 14 maggio 1666, assunto alla corona ducale nel 1684, Re di Sicilia nel 1713, poi di Sardegna nel 1720; abdicò il 3 settembre 1730, morì il 30 ottobre 1732. Regnò anni 46.

2. Carlo Emanuele III, nato in Torino il 27 aprile 1701, salì al trono nel 1730, morì il 20 febbraio 1773. Regnò anni 49.

3. Vittorio Amedeo III, nato in Torino il 26 giugno 1726. Prese le redini del Governo nel 1773, morì nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1795. Regnò anni 23.

APPENDICE

LA CACCIA ALLE VEDOVE FUTURE

Fra le tante industrie introdotte da coloro che fanno il possibile per fabbricarsi un bel nido, avvi anche quella della caccia alle vedove future.

Una donna giovane, più o meno bella, sagrificando il proprio genio all'interesse, e preferendo Plutone a Cupido, come auspice alle sue nozze, è molto facile che si persuada ad accettare la mano che le offre un ricco vegliardo, del quale, più che la moglie, può chiamarsi la vedova.

Questa procacciante ed ambiziosa calcolatrice, dispensa i suoi vezzi e le sue cure al marito, e questo suol ritenerle sincere o mendaci giusta il suo modo di giudicare e di distinguere la realtà dalle apparenze.

Ma non è trascorso molto tempo dacchè avvenne questa ibrida unione, quand'ecco piomba dall'alto un audace sparviero, pronto a ghermire la colomba peccatrice.

Quella donna, se prima era giovane e bella soltanto, e perciò non degna del serto nuziale, fattasi poi giovane, bella e ricca, presenta un partito invidiabile.

Lo sparviero si affretta a circuire la conquistata sposina, e per farla più sua, raddoppia le arti lusinghiere di cui è maestro, e la persuade a credere, che il massimo dei beni a cui può aspirare si è quello d'essere in avvenire non solo giovane, bella e ricca, ma eziandio sposa d'un uomo di suo piacimento.

Lo sparviero, inoltre, non manca di farsi amico dell'annoso marito; e se questi in vita sua forse non ebbe persona cui potesse onorare di questo titolo, ora ne acquista una che veramente n'è degna. E quale amico!

E se uno dei caratteri della vera amicizia consiste nel rispettare l'integrità della fede conjugale imposta alla giovane sposa verso il caduto ed insufficiente compagno della sua gioventù, lo sparviero non manca di dimostrarlo; e sa prevenire le possibili cadute della corteggiata colomba, assicurandola che tempo non mancherà a più intimi godimenti, e che questi, a Dio piacendo, non saranno lontani.

Se poi la coppia male appajata, valendosi dei beni largiti dalla fortuna, intraprenderà viaggi, villeggiature, cure balneari ecc., lo sparviero, amante esso pure di simili passatempi, si offrirà e sarà facilmente accettato come geniale compagno. Si tratta di porre a profitto il poco dinaro che divertendosi si spende, per un premio sicuro, esuberante e di non lontano possesso!

Ma le cure amorose e disinteressate della giovane consorte non possono ringiovanire il marito, nè allontanare gli acciacchi inseparabili dall'età, i quali, con lavorio incessante vanno demolendo la oramai caduca e logora sua esistenza.

Non è a dirsi in qual modo i due nuovi promessi, cinicamente fedeli ai patti fra essi convenuti, si facciano attenti ed assidui a speculare i sintomi della virtù distruttrice che agisce su quell'individuo, il quale, vivendo prolunga di troppo il momento della sospirata loro unione! Il pallore del volto sempre crescente, le rughe che si aggiungono alle rughe, la voce ogni giorno più languida, il polso ognora più lento, il passo vieppiù vacillante; il progresso insomma di quel malessere che prenuncia la fine imminente dell'individuo, tutto è sottoposto alla loro analisi, nulla sfugge alla loro perspicacia. Si numerano i giorni, le ore i minuti, quei minuti che sono rappresentati dai palpiti della donna egoista, allorchè vincendo la sua ripugnanza giovanile offre un perfido amplesso a colui, che la tolse ai cenci e credeva compensarla delle gelate carezze con un florido stato.

Ma nel modo col quale lo sparviero e la sua confidente rispettano l'inviolabilità del talamo infecondo, essi egualmente si fanno scrupolo di dare una spinta alle cause dissolutrici d'una esistenza, di cui anelano la fine.

Queste due buone creature, nel mentre si ripromettono di godere fra breve una vita beata, rifuggono dal far cosa che possa creare un rimorso avvelenatore della prossima loro felicità. Essi tranquillizzano le loro coscienze col riflesso, che il desiderio del proprio bene, prodotto dal male altrui, non può nuocere fisicamente nè moralmente, purchè resti ignoto a chi è l'obiettivo delle loro speranze.

E questo, nel pervertimento morale in cui ci troviamo, si chiama accortezza e bravura, saper maneggiare un negozio. La buona riuscita di questo affare porta con sè, che l'abile negoziatore possa chiamarsi fiero dell'opera sua, e sia indotto a guardare dall'alto al basso quei dappoco, i quali, secondo lui, son miseri perchè non sanno cogliere le fortunate occasioni!

Condotta maestrevolmente codesta iniqua mariuoleria, del resto non rara ai giorni nostri, nulla si lascia intentato per assicurarsi il possesso del vistoso patrimonio. La fida sposa, la dolente consorte giunta alla sperata vigilia della sua vedovanza, viene con ottimi consigli vieppiù istrutta di quelle cose che per avventura le fossero ignote.

Negli istanti che precedono la sparizione di quell'essere che, vivendo, si oppose alle gioie di due anime così bene assortite, occhio al testamento! Quante son mai le sollecitudini, le cautele dirette a far sì che il pingue retaggio per beneficenze ad altri parenti, ad amici e bisognosi, non venga d'un sol quattrino menomato! Allora le proteste d'amore della sposa fedele, le carezze, gli amplessi vengono moltiplicati. Allora il ricordo delle utili assistenze e delle cure affettuose non manca di scuotere il testatore, e di persuaderlo della convenienza e giustizia che fra breve abbia a piangere sulla sua tomba quell'unica erede che tanto lo merita!

Chi piangerebbe per esso? I congiunti lontani, gli amici, i poveri, certamente no. La sola vedova, esclusivamente beneficata, può piangerlo; perchè un lascito generoso, ad ogni modo, può avere anche la virtù di far piangere di gioia.

F. B.

4. Vittorio Emanuele I, nato in Torino il 24 luglio 1759, ebbe il titolo di re, ma non lo stato, in mano dei francesi, il 4 giugno 1802; acquistò il ducato di Genova nel 1814, abdicò il 13 marzo 1821, morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824. Regnò anni 19.

5. Carlo Alberto, nato in Torino il 2 ottobre 1798, chiamato erede della corona per l'estinzione della linea primogenita il 27 aprile 1813, abdicò il 23 marzo 1849, morì ad Oporto, in Portogallo, il 28 luglio dello stesso anno. Regnò anni 18.

Regine.

6. Anna Maria d'Orléans, nata nel 1669, morì il 26 agosto 1728, di 59 anni.

7. Anna Cristina Lodovica di Sultzbach, morta a 19 anni nel 1723, la quale non cinse corona.

8. Cristina Polissena d'Assia Reinsfeld, morta a 28 anni nel 1735.

9. Elisabetta Teresa di Lorena, defunta nel 1741 l'anno 30° di sua età.

10. Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, morta in Moncalieri il 19 settembre 1785, d'anni 56.

11. Maria Teresa d'Austria, defunta nel 1832, d'anni 57.

12. Maria Teresa di Lorena Toscana, nata in Firenze il 21 marzo 1801, morta in Torino il 14 gennaio 1855, d'anni 54.

13. Maria Adelaide d'Austria, nata in Milano il 3 giugno 1822, morì in Torino il 20 gennaio 1855, d'anni 32.

Principi di Savoia (Ramo primogenito).

14. Emanuele Filiberto figlio del Duca, e poi Re Vittorio Amedeo II, morto il 19 settembre 1705.

15. Vittorio Filippo, altro figlio d'Amedeo II, morto nel 1715.

16. Vittorio Amedeo Teodoro, figlio di Carlo Emanuele III, morto nel 1725.

17. Carlo Francesco Romualdo, id. id. morto nel 1738.

18. Emanuele Filiberto, id. id. 1735.

19. Carlo Francesco Maria, id. id. 1745.

20. Amedeo Alessandro, figlio di Vittorio Amedeo III, morto nel 1775.

(Ramo dei Savoia-Carignano)

21. Tomaso Maurizio, bambino di anni e mesi 4, morto nel 1778.

22. Luigi Vittorio Amedeo, Principe di Carignano, 1778.

23. Vittorio, Principe di Carignano, 1780.

24. Carlo Emanuele, 1800, (Padre di Carlo Alberto).

25. Tomaso Maurizio, traslocato dalla Metropolitana di Torino, e tumulato a Superga il 9 ottobre 1835.

26. Luigi Vittorio Amedeo, levato dai tumuli di S. Giovanni in Torino, e sepolto a Superga il 9 ottobre 1835.

27. Carlo Alberto, duca del Chiablese, id. id. 1854.

28. Vittorio Emanuele Duca del Genovese figlio di Re Vittorio Emanuele II, 1865.

29. Principe batezzato morto nel 1852 id. id.

30. Ferdinando, Duca di Genova, figlio di Carlo Alberto, 1855.

31. Odone Eugenio, Duca del Monferrato, figlio di Vitt. Emanuele II, 1866.

Principesse
(Ramo primogenito)

32. Maria Vittoria Margherita, figlia di Carlo Emanuele III, 1742.

33. Maria Luigia Gabriella, id. id., 1767.

34. Eleonora Maria Teresa, id. id., 1781.

35. Maria Felicita, id. id., 1802.

36. Maria Elisabetta Carlotta, figlia di Vittorio Amedeo III, 1753.

37. Cristina Filiberta, id. id., 1766.

38. Maria Carlotta Gabriella, id. id., moglie di Benedetto Maurizio, Duca del Chiablese, 1824.

39. Maria Adelaide Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele 1, 1795.

(Ramo di Savoia-Carignano).

40. Maria Cristina Carola, figlia di Carlo Alberto, 1827.

41. Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, Duchessa d'Aosta, 1876,

UN NUOVO PERICOLO

Una nuova guerra minaccia di scoppiare fra la stampa russa e la Germanica. La *Gazzetta di Mosca* aveva sostenuto in questi giorni per la millesima volta, che la Germania, non paga dei successi riportati nel 1864, 1866, 1870, aveva conchiuso l'alleanza coll'Austria-Ungheria per incoraggiare la sua alleata ad una politica attivissima in Oriente, e così provocare la Russia. Di qui sdegni e recriminazioni della stampa tedesca.

L'*Hamburgische Correspondent*, ad esempio, il quale spesso assai bene conosce le intenzioni della Cancelleria, risponde al foglio di Mosca che le basi della politica orientale dell'Austria sono le convenzioni che furono conchiuse direttamente fra la Russia e l'Austria nel lasso di tempo decorso fra il mese di luglio 1876 e di gennaio 1877, mentre l'alleanza austro-tedesca fu firmata solamente tre anni dopo, ed in seguito alle minaccie dirette della Russia.

« Le continue provocazioni della stampa russa faranno, dice il *Correspondent*, scappare la pazienza alla Germania, ed infine indurranno il governo germanico a rendere omaggio alla verità storica e pubblicare i patti che furono conchiusi innanzi la guerra russo-turca, e che la Germania conosce benissimo. »

In questa polemica si trova la conferma dell'esistenza di patti scritti fra la Russia e l'Austria; del che, anche dopo le relative dichiarazioni della stampa tedesca, si dubitava ancora.

Omicidio e suicidio tragico

(Nostra Corr. Particolare)

Firenze, 18 dicembre 1888.

Or ora passò per Via S. Miniato la compagnia della Misericordia con due bare. Domandai di che si trattava, mi fu risposto: che alle Porte Sante mentre la contessa Costa deponeva una ghirlanda sulla tomba del defunto marito, un capitano del 93° fanteria le vibrava una pugnalata, sparandosi poscia una revolverata in bocca.

Ambidue rimasero morti.

La compagnia della misericordia, come sapete, è un'associazione di benemerite persone, ricche per lo più, che al suono della campana della misericordia accorrono in piazza del duomo in apposito locale, indossano una veste nera, che tutti li ricopre, meno gli occhi, e di là accorrono volonterosi ove sianvi ammalati da assistere, e infermi o morti da trasportare.

Vidi pochi momenti fa, come dissi, una ventina di *fratelli* passarmi dinanzi portando due nere bare rischiarate dalla luce fuliginosa e tetra delle torcie a vento, ed in quelle bare erano i cadaveri sanguinanti degli autori del dramma di poc'anzi.

Uno stuolo di gente seguiva il ferale corteo.

Ecco alcuni particolari:

La tragedia è avvenuta verso il tocco alle Porte Sante. Un signore e una signora elegantemente vestiti, scendevano dal fiacre n. 194 sul piazzale Michelangelo e quindi si avviavano, l'uno a braccetto all'altra, verso il Cimitero di San Miniato.

Arrivati al Camposanto, domandavano al custode il permesso di accedere nell'interno per visitare una tomba.

Ottenuto il permesso — ed entrati — si recarono nella capella gentilizia della famiglia dei Conti Costa e ivi rimanevano soli perchè il custode, non sospettando nulla, aveva creduto di allontanarsi.

Poco dopo risuonarono cupamente dei colpi di revolver.

Accorso il custode, si trovava dinanzi a un terribile spettacolo. La signora giaceva a terra in un lago di saugue e già cadavere. Aveva sulla persona non meno di doci ferite di pugnale, che — a quanto sembra — era stato vibrato con forza efferrata.

Il signore era pure disteso sul suolo — e anch'egli già morto — per due colpi di revolver alla testa. Tanto il pugnale che il revolver sono stati raccolti presso ai corpi dei due sciagurati.

A quanto risulta, il signore aveva ucciso la signora e poi si era suicidato.

Ignorasi i motivi di questo orribile fatto. La signora, giovane e bella, è stata riconosciuta per la Contessa Isabella Costa abitante in via Venezia n. 8. Il signore è un Capitano del Regio Esercito.

Le autorità si recavano subito sul luogo per le pratiche di legge. »

Alcuni giornali dicono che l'uccisore sia il capitano Bruciarini del 93.° fanteria reduce dall'Africa e ora in posizione ausiliaria.

(*N. d. R.*)

I DISORDINI ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

Ieri scoppiarono gravi disordini fra gli studenti dell'Università romana.

Essi volevano la libertà d'iscrizione, una sessione straordinaria d'esami e la riapertura del portone sulla piazza S. Eustacchio. Una commissione si recò dal rettore che disse la risposta alle due prime domande spettare al Ministro dell'istruzione, e riguardo all'apertura della porta rispose negativamente.

Udita questa risposta il chiasso degli studenti si fece enorme. La porta sulla piazza S. Eustachio venne demolita. Furono chiamate le guardie di P. S. che, accolte da fischi e urli, dovettero ritirarsi.

In seguito a tale manifestazione l'Università venne chiusa.

Gli studenti si riunirono di nuovo alle 3 pom. in piazza S. Eustacchio e deliberarono di non frequentare i corsi fino a tanto che le loro domande non vengano esaudite.

Alle 7 vi fu un'altra tumultuesa riunione degli studenti nella sala dei Reduci. La dimostrazione proseguì nelle vie fischiando sotto l'ambasciata d'Austria e sotto il Vaticano.

Il testamento della duchessa della Galliera

Si ha da Parigi che conoscesi parzialmente il testamento della duchessa. Lasciò 10 milioni al figlio, 10 milioni all'imperatrice Vittoria, due alla signorina Munster e il palazzo di Via Varennes all'ambasciata austriaca.

Associazione della stampa

La presidenza dell'associazione della stampa periodica in Italia, colla sede a Roma, ha pubblicato la relazione per l'anno 1888.

Da quella relazione apprendiamo che, alla fine del corrente esercizio, l'associazione avrà un capitale di 384,000 lire.

Come termini di confronto è da notare che alla fine del 1884 il capitale era di lire 7172; del 1885 di lire 14,998; del 1886 di lire 203,376; del 1887 di lire 354,707.

Il patrimonio della Pia Casa di Previdenza dell'associazione che alla fine dell'anno 1887 risultava in lire 354,707 al termine di quest'anno risulterà di lire 384,000.

Nel corrente anno, difatti, si distribuirono sussidi per lire 2900, mentre nel 1887 se ne eran dati per lire 2139; nel 1886 per lire 800; nel 1885 per sole lire 250.

Nel servizio dei prestiti cambiari ai soci si impiegarono lire 8000, mentre nel 1887 non se n'erano impiegate che 4000, e, nel 1885, sole lire 110.

La biblioteca sociale, inaugurata nell'agosto passato, comprende 5000 volumi.

La relazione comprende molte dettagliate notizie intorno agli interessi morali dell'associazione ed alle varie questioni, d'interesse giornalistico, delle quali essa si è occupata nell'anno che sta per finire.

Attualmente l'associazione della stampa si compone di 436 soci.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 19 dicembre

Camera dei Deputati.

Pres. Biancheri.

Si discute la legge comunale e provinciale modificata dal Senato.

Si approvano gli articoli dall'1 al 12.

L'articolo 13 viene pure approvato e malgrado l'opposizione di Crispi si accetta un'aggiunta di Lacava che dà facoltà alla Giunta provinciale amministrativa d'inscrivere o cancellare d'ufficio nuovi elettori

Si approvano quindi gli articoli fino al 49.

In questo articolo (elezione del sindaco) Chiaradia e Del Balzo propongono che si ritorni alla primitiva proposta approvata dalla Camera.

Il seguito della discussione di questo articolo rimandasi a domani, e approvansi gli articoli rimanenti fino al 90 che è l'ultimo.

Si stabilisce che domenica Magliani farà l'esposizione finanziaria.

Ferri Enrico svolge la sua interrogazione sulla chiusura dell'Università di Roma.

Boselli risponde che attenderà la relazione scritta dei fatti, e dopo ristabilita la calma fra gli studenti, vedrà se si può soddisfare ai loro voti.

Levasi la seduta alle 7.15.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

19 dicembre 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 20 dic.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	756.4	758.1	754.9	751.0
Umidità relativa	92	100	75	77
Stato del cielo	cop.	nebb.	nebb.	nebb.
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.	NE	—	N	N
Vento (vel. k.	2	0	0	2
Term. cent.	–3.6	3 0	3.7	4.2

Temperatura (massima 4.9 / (minima –7.2

Temperatura minima all'aperto ?

Minima esterna nella notte –5.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 19 dicembre.

Probabilità: Venti deboli freschi del primo quadrante a nord, da freschi a forti intorno al versante sud, cielo coperto con pioggie al centro o sud, qualche nevicata al nord, mare agitato sulle coste meridionali.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Società Pattinatori. Per incostanza del tempo la festa notturna, che doveva aver luogo quest'oggi, viene rimandata ad altra sera.

Vacanze Natalizie. Per le scuole secondarie, da nostre informazioni sappiamo, che le vacanze natalizie comincieranno sabato alle ore 12 pom, e dureranno quattro giorni.

Società pei pubblici spettacoli. Ci pervenne un nuovo elenco di adesioni che pubblicheremo domani, mancandoci oggi lo spazio.

Lavori in provincia. Il Consiglio dei lavori pubblici ha approvato la perizia pel complemento del ponte sul torrente Fella lungo il 1° tronco della Nazionale Carnica.

Domanda respinta. Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha opinato che non possa accogliersi la domanda del Comune di Dogna per sussidio in opere eseguite nel torrente Fella.

Due associazioni — La ferrovia. *Latisana 19 dicembre:*

Con grande compiacenza devo rilevare che la nostra società Operaia va a gonfie vele, prova ne sia che in pochi anni il capitale raggiunse la bella somma di tredici mila lire, e il numero dei soci in luogo di diminuire come pur troppo successe di molte altre consorelle, aumentò sempre fino a raggiungere la cifra di 400. Questo a lode di tutti i soci in generale e specialmente dei sig. Marin Angelo Presidente, Giacometti Domenico cassiere, e Morossi D. Cesare consigliere i quali sono zelanti nel proprio mandato.

Non così posso dire, e mi dispiace, della Società Filarmonica, la quale dopo una vita stentata e una lunga e penosa agonia morì lasciando il paese con un palmo di naso.

Se i nostri signori avessero voluto, con un po' di buone volontà e qualche liretta di più al mese, le cose sarebbero andate altrimenti. Voglio sperare però che sia una crisi provvisoria e che sulla morta risorga un'altra più fortunata, ben' inteso senza (come la defunta) ricorrere al municipio che ha ben dove impiegare i denari dei poveri contribuenti.

Fra pochi giorni, anzi credo il giorno 26 corr. sarà attivata la strada ferrata e avrei piacere che in questa occasione il municipio ed i cittadini facessero il possibile per festeggiare degnamente il tanto desiderato avvenimento.

Il primo numero del gazzettino popolare illustrato, *La Diga*, sortirà domenica 23 dicembre.

Incendio a Vat. Ieri sera verso le 11.30 si manifestò un incendio nell'aia e nel fienile della casa n. 80 a Vat, di proprietà di Pietro Ceconi fu Angelo.

Accorsero prontamente sul luogo i pompieri, i carabinieri, guardie di P. S. e la guardia campestre Feruglio, che poterono spegnere il fuoco in brev'ora, e salvare la casa d'abitazione.

Erano pure presenti il Sindaco ed altre autorità.

Il danno è di circa lire 2300 fra foraggi, attrezzi rurali e fabbricato.

Il tutto era assicurato presso la Società *Danubio*.

Teatro Minerva. Siamo in grado di pubblicare l'elenco dei principali artisti che interpreteranno durante la prima metà di Carnovale le già annunziate due opere *Ernani* e *Jone*.

Prima donna soprano assoluto: Clotilde Verdi; prima donna mezzo soprano: Giuseppina Priata; primo tenore assoluto: Ugo Ganzini; primo baritono assoluto: Francesco Spangher; parti comprimarie: Annetta Guglielma, Domenico Della Porta, Eugenio Sonnino. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Simone Bernardi.

Il prezzo d'abbonamento per dodici rappresentazioni è fissato con lire 8 per l'ingresso; lire 15 per la poltroncina (comprese le serate), e lire 10 per una sedia numerata in platea (comprese le serate).

Le prove dell'*Ernani* sono già principiate.

Gli artisti cominciano a giungere oggi sulla piazza.

Lezioni nelle lingue tedesca ed inglese *si danno a modiche condizioni.*

Rivolgersi alla Redazione del nostro giornale.

Venti Dicembre

Nel settembre del 1382, la città di Trieste stanca delle continue guerre mossegli dal patriarcato d'Aquileja e dalla Repubblica di Venezia, cercò un protettore fra i suoi vicini e credette di trovarlo nel Duca Leopoldo d'Austria. Da quell'epoca dunque data il così detto *patto di dedizione* di Trieste alla casa d'Austria.

Purtroppo in quei tempi non era cosa nuova che una città italiana si offrisse da se a un principe straniero, e un secolo prima, nel 1282, anche la Sicilia dopo aver cacciato i francesi aveva chiamato gli aragonesi.

Il patto di dedizione concluso fra il Comune di Trieste e la casa d'Austria era però vantaggiosissimo per esso Comune. Il Duca d'Austria diveniva *signore di Trieste*, ma sulla città non aveva nessun diritto.

Si stabiliva d'accordo un tributo consistente in diversi *conzi di vino e in denaro*, che la città avrebbe pagato al duca e ai suoi successori.

Il duca si obbligava di difendere la città quando venisse attaccata dai nemici, ma il *diritto di dichiarare la guerra e di conchiudere la pace era riserbato al Comune.*

Nelle guerre che il duca imprendeva per conto suo, il Comune non se ne immischiava affatto.

Queste erano le condizioni più importanti del *patto*, che i duchi d'Austria cercarono subito di violare.

Già nel 1468 a Trieste si manifestò vivissimo il sentimento contro i duchi austriaci fedifraghi, ed eruppe in aperta rivoluzione che aveva lo scopo di far passare la città sotto la signoria di Venezia.

Il duca Federico III entrò a Trieste colle truppe tedesche che sostennero un sanguinoso combattimento nelle vie coi cittadini insorti, i quali dovettero finalmente cedere dinanzi alla forza maggiore del nemico.

La repressione fu veramente *austriaca*.

Moltissimi cittadini furono fatti prigioni e poi arrestati, impiccati o decapitati. *Quattordici consiglieri comunali furono gettati fuori dalle finestre del palazzo di città nella sottoposta piazza e i loro corpi vennero calpestati dalle zampe ferrate dei cavalli.*

Dopo questo tentativo di rivoluzione si miseramente finito, i triestini compresero l'enorme sbaglio che avevano commesso, chiamando per loro protettori i duchi d'Austria, ma il pentimento giungeva alquanto in ritardo, e il mal fatto non si poteva mutare.

In silenzio essi aspettavano l'occasione propizia per ricuperare la perduta indipendenza e unirsi a Venezia. Quando in causa della guerra del 1509 la città venne occupata dalle truppe della Serenissima, i triestini sperarono per un istante di essersi liberati per sempre dal giogo austriaco, ma anche quella speranza venne delusa, poichè in seguito alla pace Trieste ritornò sotto il dominio dei duchi.

Frattanto estinguevasi il ramo collaterale dei duchi d'Austria, ai quali erasi dato il Comune di Trieste, e la città passava sotto il dominio diretto del ramo principale della casa d'Austria (dinastia d'Absburgo) che regnava sul « Sacro Romano Impero di Germania » (Santo Impero).

D'allora in poi e fino all'epoca dell'imperatore Giuseppe II le relazioni fra il « signore di Trieste » ed il Comune si mantennero abbastanza buone. Gli articoli del patto di dedizione, eccettuati quelli aboliti di *motu proprio* da Federico III nel 1468, vennero rispettati, e non fu fatta alcuna offesa alla nazionalità italiana, della quale i triestini andarono sempre gloriosi, dicendo essere la loro patria « figlia primogenita dell'alma città di Roma. »

Anzi un imperatore di quei tempi, (non ricordiamo ora se fosse Carlo V o Ferdinando I) emanò un editto valevole in tutti i suoi dominii, col quale s'imponeva che nelle relazioni col Comune di Trieste non si dovesse usare che la lingua italiana o la latina, con esclusione di tutti gli altri idiomi. Questo editto venne occasionato dall'aver il comune di Lubiana mandato un rescritto al Podestà di Trieste in lingua slovena (*cranza* come dicevasi allora). I triestini montarono perciò su tutte le furie e fecero partire subito due speciali oratori per la Corte imperiale, che protestarono contro la poca creanza dei lubianesi, ed ottennero che venisse pubblicato l'editto suddetto.

Noi due secoli che seguirono al regno di Carlo V la vita del Comune di Trieste si svolse pacifica ed oscura entro la cerchia della città che veniva governata dal *Consiglio dei Patrizi.*

I nobili triestini avevano però costumi patriarcali, erano d'indole buo-

nissima e mai commisero alcuna vessazione verso il popolo.

Le guerre dinastiche e religiose che tanto turbarono l'Europa durante i secoli XVI, XVII e XVIII, non ebbero mai per loro campo il piccolo territorio del Comune di Trieste.

Verso la metà dello scorso secolo coll'imperatore Carlo VI si estingueva la linea maschile della Casa d'Absburgo e la di lui figlia, Maria Teresa, veniva proclamata regina d'Ungheria ed era riconosciuta pure in tutti gli altri paesi ereditarii della casa d'Austria.

Imperatore del «Santo Impero» era riconosciuto Francesco, duca di Lorena e marito della Regina, che assumeva il titolo Francesco I, divenendo per tal modo il fondatore della dinastia di Absburgo-Lorena, ancora attualmente regnante.

Il di lui figlio e successore fu l'imperatore Giuseppe II, avverso immensamente alla supremazia chiesastica, ma germanizzatore all'eccesso. I decreti che tendevano a intedescare tutti i popoli soggetti al suo scettro, produssero molto disgusto fra i triestini, ma dovettero chinar il capo ed ubbidire ed allora, per la prima volta s'istituirono a Trieste scuole tedesche.

Frattanto gravi avvenimenti si maturavano in Francia; scoppiava la Rivoluzione che faceva tremare tutti i troni d'Europa.

La Casa d'Austria era coinvolta nella guerra, prima contro la repubblica, poi contro l'impero di Napoleone.

Nel 1806 Francesco II dichiarava cessato il «Santo Impero» ed assumeva il titolo di Francesco I imperatore d'Austria.

Nel 1809 Trieste veniva occupata dai francesi ed aggregata al cosidetto «regno d'Illiria» un ibrido amalgama che Napoleone primo aveva formato riunendo insieme la Carinzia, la Croazia con Fiume, la Dalmazia, Trieste e Gorizia.

La popolazione triestina fu molto contraria al dominio francese e parecchie famiglie durante quel periodo di tempo emigrarono a Vienna.

Il ritorno degli austriaci nel 1814, venne salutato dai triestini con dimostrazioni di vivissima gioia.

Ben presto però cominciarono i dissapori.

Francesco I. dichiarando che Trieste era stata allora *conquistata* ai francesi, soppresse il *patto di dedizione*.

Degli antichi privileggi non rimase che il *Portofranco*. Di anno in anno l'imperatore concedeva ancora l'*esenzione dalla leva militare*.

Apparentemente sembrava che fra governo e città vi fosse il più perfetto accordo, ma nei ritrovi privati vi era già qualche ardito che con franca parola stimmatizzava il modo di procedere dell'Austria.

Nel 1836 veniva fondata la *Favilla*, e quel giornale che era molto gradito, specialmente alla classe intelligente, faceva intravedere una vita nuova, qualche cosa d'indefinito che non si sapeva spiegare e che non era altro che la *grande idea nazionale*, che cominciava imporsi a tutti è in tutto.

Quanto seguì nel 1848, nel 1859, nel 1866 sono cose troppo note a tutti e crediamo inutile il ripeterle.

A Trieste il conflitto fra governo e città si fece sempre più aspro.

Le minaccie continue, aperte o velate, alla italianità della popolazione, gl'interessi commerciali negletti, alienarono a poco a poco tutti gli animi dal governo austriaco. Nel 1869 venne definitivamente stabilita la coscrizione e quel decreto provocò delle imponenti dimostrazioni popolari che ebbero severe repressioni e seguito di arresti e condanne.

Nel 1878 tutti i triestini obbligati al servizio militare vennero chiamati sotto le armi per prender parte alla spedizione per la Bosnia ed Erzegovina.

Buon numero dei *chiamati* che in ogni occasione s'erano sempre dimostrati decisi avversari del governo austriaco, non si credettero in dovere di andar a rischiare la pelle per la gloria e la potenza dell'Austria, e preferirono di battere l'incerta via dell'esilio, abbandonando famiglia, patria e posizione.

Le relazioni fra l'Italia e il vicino impero non erano allora troppo cordiali ed essi speravano che dal congresso di Berlino sorgesse qualche complicazione, e che i loro più ardenti voti potessero finalmente venir compiuti.

Purtroppo non ne fu nulla, ed anzi la seguita malafede francese nella quistione di Tunisi, costrinse l'Italia a cercare l'amicizia delle potenze centrali.

Il microscopico, ma intrigante partito austriacante di Trieste, composto di greci rinnegati e di commercianti tedeschi, pensò, dopo aver scansata la bufera che lo minacciava nel 1878, di preparare una grande dimostrazione austriaca e a tal fine ideò di organizzare nell'autunno del 1882 un'esposizione, volendo con tal fatto solennizzare il 500° anniversario della dedizione di Trieste all'Austria. Questo progetto incontrò vivissima opposizione nella cittadinanza, ma i promotori, tutti danarosi e che avevano il governo dalla loro, riuscirono nell'intento.

La gioventù più animosa di Trieste voleva però, con qualche fatto energico, dar a vedere, quanto essa riprovasse l'agire di quei pochi individui senza patria e senza coscienza, che pretendevano di rappresentare l'opinione della grande maggioranza dei cittadini.

Gli emigrati che vivevano nelle varie città del regno s'agitavano pure, ma allora essi erano troppo legati con quel partito che si serviva dell'irredentismo coll'unico scopo partigiano di combattere la monarchia, e da soli non potevano far nulla.

Gli avvenimenti del 1882 sono di data recentissima e perciò siamo costretti a mantenere il silenzio su' molti particolari che si riferiscono a quel tempo.

Da Roma partirono in due, ma essi non si mossero coll'intenzione di uccidere. Volevano sommuovere la popolazioni di Trieste e dell'Istria a generosi ardimenti, anche colla certezza di essere schiacciati; questo era il loro scopo e non altro.

Dopo l'arresto di Oberdan la stampa austriaca gridò all'attentato di regicidio e la stampa del regno le fece eco.

Ebbe luogo il processo secondo il vecchio codice militare austriaco e Oberdan fu condannato a morte per aver progettato di uccidere la sacra persona dell'imperatore d'Austria; e i fogli italiani, pur compiangendo il condannato, credettero vera l'accusa mentre invece era falsa.

Anche i processati di Mantova nel 1852, anche Tito Speri, anche Calvi ed altri hanno, fra i motivi della loro condanna, il progetto d'un attentato alla sacra vita di S. M. l'imperatore — eppure allora nessuno credette a quell'accusa!

Il tenente maresciallo barone De Schoenfeld, comandante della divisione di Trieste non volle firmare la sentenza di morte. Fu subito trasferito ad altro comando ed il generale venuto in sua vece, docile strumento, firmò la sentenza fatale.

Oberdan rifiutò sdegnosamente di firmare la domanda di grazia; ma speravasi che, ciò non ostante, la grazia imperiale sarebbe venuta.

Dicesi anzi che Francesco Giuseppe sarebbe stato disposto a lasciare in vita l'infelice giovane triestino, e ne fu energicamente impedito dal figlio, principe ereditario arciduca Rodolfo e dal gran maresciallo dell'esercito austriaco, arciduca Alberto.

Il giorno 20 dicembre 1882 alle ore 7 del mattino nel cortile interno della caserma grande di Trieste, *Guglielmo Oberdan* veniva strozzato dal boja austriaco.

Le sue ultime parole furono: Viva Trieste, Viva l'Italia!

Aveva Guglielmo Oberdan forme belle e rigogliose ed il suo aspetto era simpatico.

Intelligente, attivo, studioso era ritenuto fra i migliori allievi dell'Istituto Tecnico Superiore di S. Pietro in Vincoli a Roma.

Amava svisceratamente la famiglia e la patria.

Un'Italia forte, racchiusa nella cerchia dei suoi naturali confini, rispettata e temuta da tutti, era il suo ideale, ed a questo ideale fece volontario olocausto della sua giovane esistenza!

O giovani d'Italia, gli esempi della vecchia generazione che seppe riunire in un sol fascio le diverse stirpi italiche conducendole alla conquista del Campidoglio e il sacrificio di Oberdan, compiutosi in un'epoca di *apparente* accasciamento, possano inspirarvi la fede negli splendidi destini ai quali è chiamata la Patria ed infondervi il magnanime ardire che ne affretti il compimento.

G. M.

Ieri sera, munito dai conforti religiosi, cessava di vivere il

dott. Antonio Nussi

notaio in Udine, d'anni 57.

I figli Augusto e Giuseppina, ed i parenti partecipano la dolorosa notizia e pregano di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno domani, 21, alle ore 10 ant. nella Chiesa Metropolitana.

Udine, 20 dicembre 1888.

Il marito G. B. Trajani e la famiglia Feruglio annunciano la morte avvenuta ieri alle 12 pom. della moglie e figlia

Amalia.

I funerali avranno luogo domani 21 corr. alle ore 3 pom. nella chiesa di S. Nicolò partendo dalla casa n. 11 Via Viola.

Battello sottomarino

Dopo le esperienze della *talpa-marina* Toselli, molto si è studiato in Francia e in Inghilterra e in America per trovare un battello sottomarino ideale, che riunisca le quattro qualità necessarie: la facile immersione, una gran velocità nel mezzo di resistenza, il maneggio sicuro dei meccanismi e la aereificazione sufficiente all'equipaggio per un lungo lasso di tempo, stando il battello sott'acqua.

Ora, l'ingegnere Balsamello pare abbia risolto efficacemente il problema.

Egli ha costruito un battello di forma sferica del diametro di due metri, che può contenere tre persone. Nel porto di Civitavecchia furono fatte domenica le prove di questo battello.

La sfera metallica scesa per parecchi metri sott'acqua manovrò liberamente, percorrendo in lungo e in largo grandi distanze, mossa da un'elica e diretta da un timone. La sfera ripetè parecchie volte le immersioni.

I risultati furono splendidi: e questo battello porterà certamente grandi servigi in caso di guerra.

TELEGRAMMI

Il Senato francese

Parigi 19. Durante la discussione del bilancio Challemel Lacour disse essere il boulangismo il peggiore di tutti i mali che riscontransi nella storia della Francia; protesta contro il radicalismo.

Floquet rileva essere false alcune asserzioni di Challemel-Lacour. Dice che presenterà un progetto per ristabilire lo scrutinio di circondario.

La seduta si termina in mezzo a grande agitazione.

Massacro allo Zanzibar.

Londra 19. Il *Times* ha da Zanzibar: regna sensazione in seguito all'ordine del Sultano di decapitare pubblicamente quattro indigeni accusati d'omicidio. La condanna fu eseguita in circostanze orribili. 24 uomini ed una donna furono giustiziati nello stesso modo barbaro. Il Sultano annunzia che d'ora innanzi seguirà soltanto i precetti della legge maomettana nell'amministrazione della giustizia. Il console d'Inghilterra protestò contro le esecuzioni. La tribù di Arusa massacrò i vecchi, le donne e i ragazzi della tribù di Massai, incendiò i villaggi durante l'assenza degli uomini di Masai. Questi decisero vendicarsi.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 19 dicembre

R. I. 1 gennaio	95.48	Londra 3 m. a v.	25.38
» 1 luglio	97 65	Francese a vista	101.25

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 209.7/8 a 210.1/4

FIRENZE 19 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.32 —|	Banca T.	—.—
Francese	101.07 1/2	Credito I. M.	924.—
Az. M.	776.—	Rendita Ital.	94.71 |—

LONDRA 18 dicembre

Inglese	96 1/2	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 1/4	Turco	—.—

BERLINO 19 dicembre

Berlino	162 20	Lombarde	—.—
Austriache	203.40	Italiane	94.70

Particolari

VIENNA 20 dicembre

Rendita Austriaca (carta) 81.90
Idem (arg.) 82.55
Idem (oro) 109.60
Londra 12.15 Nap. 9.60 —|

MILANO 20 dicembre

Rendita Italiana 97.87 — Serali 97.82 |—

PARIGI 20 dicembre

Chiusura Rendita Italiana 96.55
Marchi l'uno 125.—

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

Le inserzion dall' Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti